

UN'ATTENTA INDAGINE SULL'USCITA
DEL NOSTRO PAESE DALLA GUERRA CIVILE

Mirco Dondi
**LA LUNGA
LIBERAZIONE**

in edicola il 25 aprile
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

Unità
10
IN SCENA

15
lunedì 21 aprile 2008

UN'ATTENTA INDAGINE SULL'USCITA
DEL NOSTRO PAESE DALLA GUERRA CIVILE

Mirco Dondi
**LA LUNGA
LIBERAZIONE**

in edicola il 25 aprile
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

Il P restito

PUPO RESTITUISCE A SORPRESA A MORANDI
100 MILA EURO: «20 ANNI FA MI SALVASTI»

Pupo non nasconde d'essere stato sbancato dal vizio del gioco. Negli anni 80 attraversava un periodo nero. Dopo successi passati i suoi album vendevano poche copie e il gioco d'azzardo lo aveva rovinato. A Saint Vincent - dicono le agenzie - a una partita di Chemin de Fer perse 130 milioni di lire (circa 70mila euro) in una sera. All'anagrafe Enzo Ghinazzi, il cantante aretino non dimentica i debiti verso gli amici che lo hanno aiutato nei momenti difficili, né gli manca il senso del «colpo di teatro». Lo ha dimostrato sabato: salito sul palcoscenico del Teatro



Tenda di Milano alla fine dell'ultima replica dello show di Morandi «Grazie a tutti», ha consegnato a Gianni un assegno da 100mila euro come restituzione dei 200 milioni di lire avuti in prestito 20 anni fa. «Non dovevi, ci avevo messo da tempo una pietra sopra», ha reagito sorpreso Morandi. «Ma non io - ha risposto Pupo - la vita mi ha dato un'altra chance e il tuo aiuto di allora è stato fondamentale perché ciò accadesse. Adesso mi sento davvero come un tuo fratello e un uomo sereno». Se si è risollevato, Pupo lo deve a volontà, autoironia, una dose di fortuna e una certa audacia. Quando la Rai non trovava nessuno per condurre *Affari tuoi* dopo i successi di Bonolis lui accettò e andò molto bene sapendo giocare la sua carta fortunata. Intanto giorni fa ha strappato 15 minuti di applausi a San Pietroburgo cantando finanche in russo.

CINEFESTIVAL San Paolo del Brasile, una megalopoli da 20 milioni di abitanti, ha la rassegna internazionale di documentari «It's all true». Non è fighetta e mercantile, non è snob, richiama un pubblico chiassoso, vitale, attento: è un'esperienza

■ di Dario Zonta / San Paolo, Brasile

Che cosa differenzia un festival internazionale di cinema da un altro? Non i film, che a volte sono gli stessi, in viaggio da una parte all'altra del mondo su una grande nave merci i cui broker sono le diverse agenzie nazionali per la diffusione del cinema all'estero. La vera differenza è in quale parte del mondo questi film si vanno a fermare e quale rapporto instaurano con quella cultura e quelle genti. Se il mondo è il Brasile di San Paolo e i film sono documentari locali e internazionali selezionati con libera curiosità, senza tasse corpo-



San Paolo, Brasile

VISTO Bel film sulla giornalista russa
Anna Politkovskaya conquista San Paolo

■ Al cinefestival di San Paolo «It's all true» ha avuto grande impatto la proiezione di *Anna Seven Years on Frontline* di Masha Novikova, sulla giornalista russa Anna Politkovskaya, uccisa nel 2006 davanti l'ascensore di casa sua. Nel Brasile moderno e multietnico (non senza una passata storia coloniale di repressioni e resistenze razziali, ora di carattere economico) la vicenda del popolo ceceno, schiacciato dalla repressione putiniana, ha avuto un certo effetto. Il film era in anteprima mondiale e ci preme dame cronaca perché è un documento di grande forza e importanza, di cui sentiremo ancora parlare: 78 minuti tesi come un arco per raccontare la parabola professionale ed esistenziale di una giornalista coraggiosa che in centinaia di articoli pubblicati sulla *Novaja Gazeta* ha non solo denunciato la repressione cecena, ma raccontato le mille storie di cittadini scomparsi e ritrovati carbonizzati in fosse comuni. Quelle immagini di repertorio sono agghiaccianti e dimostrano la pratica militare di incenerire i corpi per cancellare le tracce delle sevizie. Solo le donne hanno il coraggio di parlare in questo film e il ballo-pregheira delle madri della scuola di Beslan fa venire i brividi. Non è un film di indagine su chi ha ucciso la Politkovskaya (tanto lo sanno tutti), bensì un racconto compassionevole del lavoro di una giornalista, lasciata sola contro il colosso russo a denunciarne la violenza e il sopruso. Speriamo si possa vedere in Italia, con l'auspicio di festival illuminati che riescano a vedere la storia dietro un film povero ma duro. **d.z.**

Brasile affamati di cinema

native, allora la differenza è netta. Questo accade a «It's all true» («è tutto vero»), festival del documentario giunto alla 13esima edizione e considerato ormai alla stregua delle grandi rassegne europee sue consorelle. Solo che non è fighetta e mercantile come l'Idfa di Amsterdam, non è snob e intellettuale come il Cinema du réel di Parigi, non è rigoroso come il Festival dei popoli di Firenze. Insomma, non è europeo, bensì prettamente brasiliano. Ovvero: vario, colorato, popolare, vitale, curioso, chiassoso, colto, ricettivo... e metropolitano! Solo che la città che lo ospita,

In mezzo a grattacieli e a un boato urbano dove nessuno va a piedi, in sala si incrociano etnie gente alla moda e studenti sbrindellati

San Paolo, è una megalopoli di 20 milioni di persone, e per attraversare lo sterminato «centro» di vetro-cemento ci vuole il tempo di un Eurostar in ritardo da Roma a Firenze. Vedere un film al CineSecs a San Paolo è come assistere alla proiezione dentro una fantascientifica Arca di Noè, che fluttua su un mare di cemento, cercando di dribblare con sterzate visionarie la serie sparsa dei grattacieli grigi come iceberg lunari. L'esperienza di questa dimensione è comparabile a nulla. Fuori dai cinema la città è un continuo boato, puro iper-cinetismo perso in un tessuto urbano folle, senza nessuna pianificazione, costernato da un coacervo di sali e scendi vertiginosi (come San Francisco), attraversato da cavalcavia di cemento volante che segano le poche prospettive, battuto dall'incessante traffico di macchine e bus (nessuno va a piedi, come a Los Angeles, perché è faticoso e pericoloso). Dentro il cinema c'è il confondersi e confrontarsi della popolazione locale che segue il festival, un arcobaleno di razze e popoli, uniti da lontani e intensi flussi migratori: italiani, giapponesi, musulmani, ebrei... Alle proiezioni di film brasiliani la fila al CineSecs gira regolarmente l'angolo, scendendo giù nella caotica Rua Augusta, a un passo dall'Aveni-

da Paulista, cuore economico della città e suo punto più alto. Proiezioni gratuite per tutti (immaginate a Venezia e Cannes!). Si possono trovare sia i paulisti alla moda della colta classe media, sia gli studenti più sbrindellati, sia qualche homeless con bottiglia di birra al seguito. Tutti curiosi, attenti e aperti. Il Brasile è tanto vasto che neanche loro ne sanno un granché, e seguono un documentario sull'inondazione di una valle nello Stato di Minas Gerais per la costruzione di una diga (*Sumidouro* di Cris Azzi) con la stessa curiosità con cui vedrebbero il film *Still Life* di Jia Zhang-Ke, che racconta la stessa storia, ma nel cuore della Cina. Poi si esaltano a livelli di tifo da stadio quando vedono *Simonal* sulla nascita e la caduta del cantante nero brasiliano Wilson Simonal, ballando sin all'uscita del cinema, in continua suggestione musicale. E ancora, rimangono colpiti (ancora memori della loro breve ma intensa dittatura) innanzi alla ricostruzione della tragedia occorsa nel '64 allo stadio Monumental di Buenos Aires, dove 70 morirono 70 persone alla fine di Boca-River Plate. Calcio e dittatura argentina, intrecciati da Pablo Tesoriere, giovane autore

di *Puerta 12*, il numero del cancello trovato bloccato e causa della tragedia, che qualcuno vuole di matrice politica. Insomma, in Brasile c'è ancora un «popolo» vario che vive il cinema come un fatto popolare, aprendo un dialogo vivace con lo schermo.

È una vera esperienza misurare questo dialogo ad ogni proiezione, sia di film locali che internazionali... Come è avvenuto per *Anna, Seven Years on Frontline* di Masha Novikova sulla giornalista Politkovskaya (ne parliamo in un articolo a parte), per il ritratto di Philipp Glass dell'austriaco Scott

Vedere pellicole nella sala affollata del CineSecs è come stare su un'arca di Noè. E un filmato su un cantante scatena tifo da stadio



I Soprano

SCONFINAMENTI «I Soprano» e «Grey's Anatomy» in onda come esempi «di alta qualità etica»
La Cuba di Raul apre la tv di Stato ai serial Usa

Avanza a ritmo quotidiano il programma di apertura politica avviato da Raul Castro a Cuba da quando, a febbraio, ha preso a tutti gli effetti la guida del Paese. L'ultimo segno è l'annuncio che la televisione di Stato trasmetterà dalla prossima settimana per la prima volta due dei più seguiti serial americani: *I Soprano* e *Grey's Anatomy* che andranno in onda sulla tv di stato. Presentando la novità, il giornale comunista *Juventud Rebelde* ha scritto che «la televisione di stato prova ancora una volta il suo rigore scegliendo drammi di alta qualità etica». Avvisaglie che le aperture di Raul avrebbero investito anche il settore strategico dei mass media e dell'organizzazione del consenso si erano avute all'inizio di aprile, durante il 7° congresso dell'Unione degli scrittori e degli artisti di Cuba, con la notizia del prossimo varo di un nuovo canale televisivo con programmi «di una decina di

Paesi» stranieri. L'annuncio era stato fatto dal vicepresidente della radiotelevisione cubana Luis Acosta, dopo pungenti critiche di congressisti alla seriosità, banalità e noia della programmazione della tv di stato. A Cuba ci sono quattro canali televisivi e varie emittenti locali, tutte rigorosamente controllate dal governo. La televisione satellitare è vietata, alcune reti di informazione internazionali arrivano solo agli stranieri con la tv via cavo. Le cose però stanno cambiando nell'isola, a piccoli passi ma spesso con segnali vistosi: il 14 aprile, ad esempio, fin dalle prime ore della mattina si notavano file di persone davanti ai centri di vendita della compagnia Cubacel (filiale della cubano-italiana Telcel) per provare «l'ebbrezza» di essere fra i primi a possedere un telefonino cellulare privato. L'autorizzazione a possedere un portatile è stata una delle innovazioni più attese fra quelle introdotte da Raul Castro. In

LUTTI È morto a Roma, aveva 90 anni
Addio ad Enzo Verzini maestro della pellicola

■ Nel 2000 il Moma di New York ha dedicato un omaggio ad Enzo Verzini, ultimo grande artigiano del nostro cinema che si è spento ieri a Roma all'età di 90 anni. Maestro dello sviluppo e stampa della pellicola ha lavorato con Fellini, Visconti, Pontecorvo, Rosi e tanti altri. Dopo anni di attività, dopo aver realizzato circa tremila film, aveva poi deciso di dedicarsi solo al restauro delle vecchie pellicole, lavorando per Raicinema, per Progetto Cinema della Philip Morris e per Cinema Forever di Mediaset, con risultati sorprendenti, che gli avevano dato fama mondiale. Rimasto da ragazzo orfano di padre e di madre, era stato accolto nello stabilimento di sviluppo e stampa Catalucci, dove lavorava e viveva, dormendoci anche. I funerali si svolgeranno oggi alle 15, a San Timoteo a Casalpalocco.

precedenza erano state liberalizzate le vendite di tv, dvd ed elettrodomestici, rimossi i divieti per i cubani ad alloggiare nei lussuosi hotel riservati agli stranieri, e snellite le pratiche per poter diventare proprietari degli alloggi dati in concessione dallo Stato. Parallelamente i cambiamenti hanno investito il settore agricolo, con aumenti delle tariffe pagate dallo Stato ai produttori di beni alimentari, facilitazioni per l'acquisto di strumenti e materiali, distribuzione di terre in usufrutto a agricoltori che entrino a far parte di cooperative. Infine, è di venerdì scorso un'altra delle notizie più attese dai cubani: il quotidiano spagnolo *El País* ha scritto che il governo introdurrà presto una graduale liberalizzazione nelle autorizzazioni per viaggiare all'estero concesse ai cittadini, le cosiddette «tarjetas blancas». Un piccola rivoluzione che dovrebbe entrare in vigore già nei «prossimi giorni o settimane».